

Alberto Mello
**L'ebraicità di Gesù
 e dei Vangeli**

A. MELLO, *L'ebraicità di Gesù e dei Vangeli*, EDB, Bologna 2011, pp. 144, € 12,80

.....

A. Mello, monaco della Comunità di Bose che vive da decenni a Gerusalemme, ha dato alle stampe un libro piccolo nella forma, ma pregevole nei suoi contenuti e frutto di una scelta convinta in favore del dialogo ebraico-cristiano. L'indagine, preceduta dalla prefazione del card. Carlo Maria Martini, si divide in due parti: 1) l'ebreo Gesù (5-74); 2) l'ebraicità dei Vangeli (75-137). L'A., per individuare le connotazioni ebraiche di Gesù, stabilisce quattro tappe essenziali: «a) le sue origini familia-

ri, e quindi l'appartenenza etnica, più precisamente la discendenza davidica, e quindi potenzialmente messianica; b) una preparazione al ministero pubblico nel deserto, accanto a Giovanni Battista, e molto esposta alle ricche sollecitazioni spirituali del monachesimo essenico; c) il ministero in Galilea, cioè un'attività esorcistica e terapeutica che entra talvolta in collisione con l'osservanza della Torà propria dei maestri galilei, cioè farisei; d) la morte a Gerusalemme, che comporta lo scontro con l'autorità religiosa saducea e con il potere di occupazione romano, dove riappare in pieno il suo radicalismo» (7).

Di particolare interesse risulta la spiegazione del rapporto che Gesù ebbe con Giovanni Battista e con il movimento essenico, la cui espressione più radicale fu la comunità di Qumran. «Esistono contatti molto forti, impossibili da negare, tra la figura del Battista e la comunità del mar Morto» (26) ove si tenevano in grande considerazione le abluzioni con acqua, elemento ripreso dai molteplici movimenti battisti. Lo stesso battesimo di Gesù potrebbe essere il frutto di «un rapporto di discepolato tra Gesù e Giovanni, cui il battesimo avrebbe introdotto e che sarebbe stato seguito da un lungo periodo di prova (“quaranta giorni”) nel deserto» (26). In seguito, Gesù preferendo dedicarsi alla guarigione degli ammalati e all'accoglienza dei peccatori, prenderà le distanze da Giovanni, che continuò a rappresentare l'interprete di un ebraismo radicale e apocalittico (27). Gesù non fu solo un rabbi, un maestro della Torà, ma anche un “medico”, un esorcista, un taumaturgo. Infatti, la maggior parte dei racconti evangelici sono racconti di guarigione. L'ebraismo galilaico in cui visse Gesù, lungi dall'essere mediocre, rappresentava un ebraismo più radicale di quello che si praticava in Giudea e forse anche a Gerusalemme. In un contesto così vivace e fervente sorsero numerosi maestri, contemporanei di Gesù: *Chanina ben Dosa*, originario di Arav in bassa Galilea; *Jochanan ben Zakkai*, primo

«presidente» dell'assemblea rabbinica di Javne e rifondatore dell'ebraismo dopo la distruzione del Tempio; *Choni*, il Tracciacerchi (46). La scelta celibataria, la povertà volontaria, il rifiuto dei giuramenti erano caratteristiche del modo di vivere dei "monaci" di Qumran, che probabilmente hanno influenzato le stesse scelte di Gesù.

È vero che Gesù è rimasto ancorato all'ebraismo del suo tempo, tuttavia non ha mai aderito a nessun partito. Nei Vangeli riscontriamo tre punti fondamentali di *halakhà* su cui si sviluppò la discussione fra Gesù e i farisei: a) l'osservanza del sabato; b) le norme di purità; c) la legge matrimoniale (48). Di fatto, Gesù si è mostrato più radicale dei farisei (giuramento, divorzio, critica del tempio), ma più permissivo e misericordioso degli esseni o dei *chasidim* (sabato, purità, amore dei nemici). In quanto persona non conformista, Gesù si è rivelato un autentico "profeta" (71).

Nella *seconda parte* del libro l'A. si dedica a individuare il carattere ebraico dei quattro Vangeli. Matteo è il Vangelo che presenta i maggiori contatti con la cultura ebraica: non per nulla la tradizione lo ha considerato il Primo Vangelo ed è il più utilizzato nella liturgia (76). Inoltre, le radici ebraiche della Chiesa nascente sono confermate dalla successione dei vescovi di Gerusalemme: fino al 135 d.C. tutti i vescovi erano ebrei (78). Le forme primitive di giudeo-cristianesimo si possono associare a quattro apostoli: a) *Pietro* rappresenta gli ebrei osservanti della *kashrut*, la purità dei cibi (*At* 10; *Gal* 2). b) *Paolo* non impone la Legge ai gentili, ma lui stesso si considera ancora tenuto a osservarla. c) *Giacomo* di tendenza conservatrice in *At* 15 non richiede la circoncisione agli etnico-cristiani, ma li esorta a osservare i "precetti noachici" (il sangue, gli animali soffocati, l'impudicizia). d) *Giovanni* considera superata la Legge, sostituita dall'unico comando dell'amore vicendevole. von Balthasar ha schematizzato queste

quattro posizioni così: Pietro (fede) – Giovanni (amore); Giacomo (legge) – Paolo (libertà). Sono i poli di un "quadrato apostolico". Anche i Vangeli sono quattro; Ireneo parlava di un evangelo "quadriforme": Marco è l'evangelo petrino; Luca quello paolino; Matteo quello di Giacomo; Giovanni è autonomo (79-80).

Il primo scrittore del NT è Paolo, che però ha trascurato quasi del tutto la memoria storica e l'insegnamento di Gesù. Il Vangelo di Marco intende colmare proprio questo vuoto, al punto che sembra correggere Paolo con Pietro, operando una sintesi tra la tradizione delle chiese elleno-cristiane (Paolo) e quella delle chiese giudeo-cristiane (Pietro). «Il risultato è una cristologia che unisce l'etica giudaica del Regno, predicata da Gesù, con la soteriologia misterica della morte-risurrezione predicata da Paolo. Perciò l'emersione del Primo Vangelo è di un'importanza incalcolabile per la formazione del cristianesimo primitivo e della Chiesa nascente. Ma, in un certo senso, si può dire che è anche un ritorno alle origini giudaiche del cristianesimo, contro il rischio di una sua riduzione a un mistero ellenistico» (87).

Decisa è la posizione che l'A. sostiene sull'ipotesi della fonte Q (= *Quelle*, "fonte"): è un'invenzione scientifica dei tedeschi non verificabile (89).

Numerosi sono gli esempi che l'A. fornisce per dimostrare l'autentica ebraicità di Gesù e dei Vangeli, fino a concludere quanto sia deprecabile ogni forma di inimicizia alimentata contro il popolo ebraico. «La polemica cristiana anti-giudaica è un fatto che risale alle origini: non per questo deve continuare a essere un elemento costitutivo della nostra storia. Dopo gli orrori del XX secolo, questo ci è vietato in tutti i sensi» (136s).

La lettura di questo libro alimenta il piacere di conoscere meglio la Bibbia e Colui che in essa si rivela. Amare Gesù equivale ad amare il suo popolo.

Antonio Carapellese